

La fabbrica nova de Lodovico Carli. Analisi storico-critica di Palazzo Carli a L'Aquila

Stefano Brusaporci, Mario Centofanti, Luca Vespasiano

Università degli Studi dell'Aquila

Abstract

The aim of the study is increase the knowledge about a remarkable palace in L'Aquila city center. Based on inedited archival sources and on an architectural survey, the study investigates the transformation phases and their stratification over time in order to let a complete reading of its values. Particular attention was paid to the reconstruction of the social and cultural context and to the historical and political dynamics causally connected to each transformation.

Parole chiave

Architectural survey, archival sources, stratification, cultural context, L'Aquila.

Introduzione

Palazzo Carli nel centro storico dell'Aquila, costituisce un'importante emergenza dell'architettura civile del centro storico (Fig. 1). Sede dell'Università degli Studi dell'Aquila, il palazzo ha ospitato il rettorato fino al terremoto del 6 Aprile 2009 e da allora risulta inagibile ed abbandonato, in conseguenza dei gravissimi danni subiti, che hanno causato diversi crolli (Fig. 2). Le opere provvisorie di messa in sicurezza non hanno potuto impedire che lo stato di danneggiamento venisse sensibilmente aggravato dagli sciami sismici dell'Agosto 2016 e del Gennaio 2017.

Il Palazzo occupa un isolato di circa 2800 m², attestandosi su Piazza dell'Annunziata e Via Roma, in una delle aree più significative e rappresentative del centro storico. Una delle peculiarità dell'edificio è costituita dalla sua impostazione planimetrica, articolata su due cortili separati da un corpo di fabbrica che ospita il principale connettivo verticale (Fig. 3). Esistono tre accessi principali, due su Via Roma, ovvero sul lato lungo dell'isolato, in asse con i cortili, ed un terzo sulla Piazza dell'Annunziata, decentrato rispetto al prospetto, principale percorso di accesso e distribuzione orizzontale del piano terra, che collega i due cortili e lo scalone. L'imponente mole dell'edificio ed in particolare il cantonale lavorato a bugne da cielo a terra all'angolo tra Via Roma e Piazza dell'Annunziata gioca un ruolo figurativo a livello urbano in uno dei punti nevralgici del tessuto storico.



Fig. 1
Il prospetto principale su
Piazza dell'Annunziata.



Fig. 2
Il prospetto Nord del cortile
inferiore: negli anni '60 e
dopo il crollo del 2009.

A partire dal rilievo architettonico, condotto anche con tecnologie digitali, e dalla ricerca archivistica, lo studio ha consentito di ricostruire nel dettaglio le vicende edificatorie del Palazzo e la successione delle fasi di trasformazione a partire dal XVI secolo, nonché di indagare il contesto sociale, economico e politico in cui tali trasformazioni hanno avuto luogo. Questo è stato possibile grazie alla mole di documenti inediti, nonché ad un rilievo architettonico di dettaglio che ha favorito una più approfondita lettura dell'edificio. In particolare, per la parte archivistica, sono stati studiati il fondo notarile, il fondo della Gran Corte Civile, i fondi del catasto e del Comune dell'Aquila, il fondo del Genio Civile presso l'Archivio di Stato dell'Aquila, l'Archivio dell'Università degli Studi dell'Aquila e l'Archivio fotografico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell'Abruzzo.

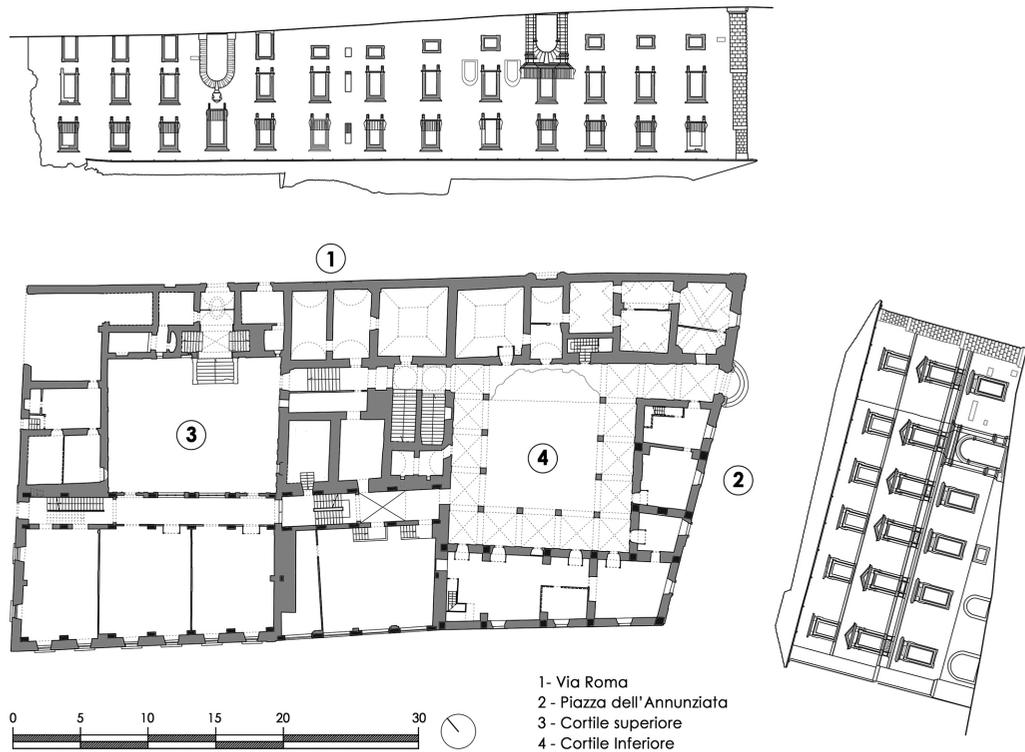


Fig. 3
Pianta del piano terra e alzati.

Il contesto e le preesistenze

Il Palazzo sorge nell'area dell'Annunziata, che si trova all'incrocio dei due percorsi ordinatori del tracciato angioino di lottizzazione della città che nel XIII secolo diede un'impronta ancora oggi ben leggibile al tessuto urbano. In particolare l'asse di Via Roma costituiva il tratto urbano di un percorso di attraversamento territoriale che discendendo la valle dell'Aterno collegava la città con Roma verso Ovest e con il Tratturo Magno verso Est. Quest'asse ha da sempre rivestito un eminente ruolo di rappresentanza, ospitando peraltro gli edifici più rappresentativi del potere civico. La Piazza dell'Annunziata si apre verso Sud dall'incrocio di Via Roma con l'asse perpendicolare di Via Cascina, in una forma triangolare che raccorda l'orditura pseudo-ortogonale della lottizzazione angioina con l'accidentata orografia dei colli su cui sorge la città, che in quel punto formano un compluvio (Clementi e Piroddi, 1988) (Fig. 4). Quest'area risulta con ogni probabilità già edificata all'inizio del XIV secolo, in ragione della gran quantità di murature e forniche presenti nell'edificio riconducibili a quel periodo (Centofanti e Brusaporci, 2011) (Fig. 5).

Lo stesso Palazzo Carli presenta diversi elementi di fabbriche preesistenti, poi rifuse nella forma palaziale ad oggi leggibile. L'intero isolato ha dimensioni riconducibili al tipico isolato angioino di 4x8 moduli quadrati con lato di 4 canne (Fig. 6). Quest'isolato era diviso secondo lo *Statuta Civitatis Aquile* (Clementi 1977) in sedici lotti da due moduli ciascuno, che doveva essere edificato per la metà su strada e lasciato libero per l'altra metà, formando, nell'insieme, il cortile centrale. La singolarità orografica del sito e dello spazio pubblico ad esso prospiciente giustifica la variazione locale della maglia che genera lotti trapezoidali nella porzione a ridosso dell'Annunziata (Centofanti e Brusaporci, 2011). Andando poi a leggere gli allineamenti ed i tracciamenti murari possiamo individuare una sistematica rispondenza al modulo di 4 canne napoletane,



Fig. 4
Il Palazzo Carli nel centro storico dell'Aquila: Vista panoramica e ortofoto.

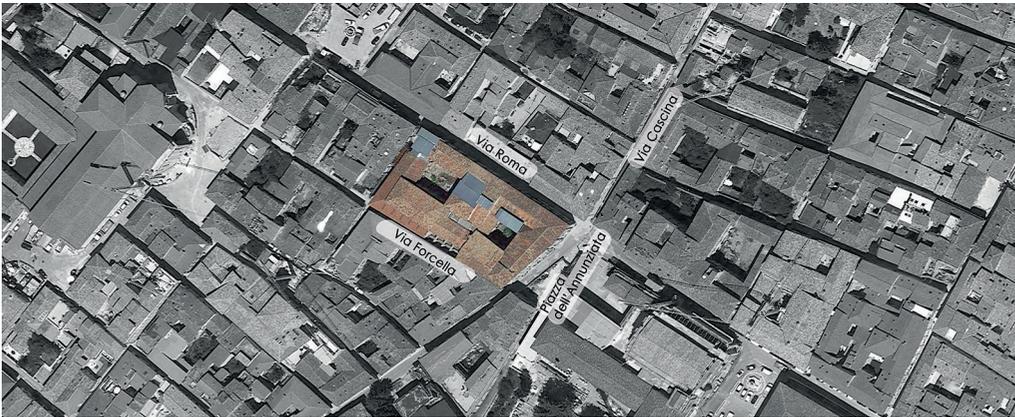
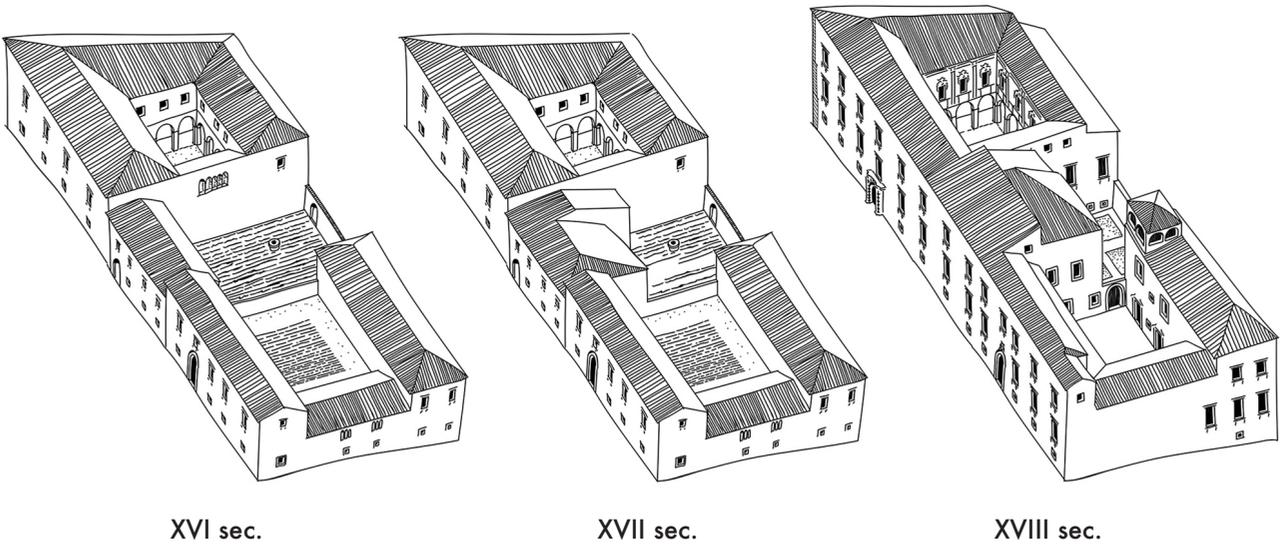


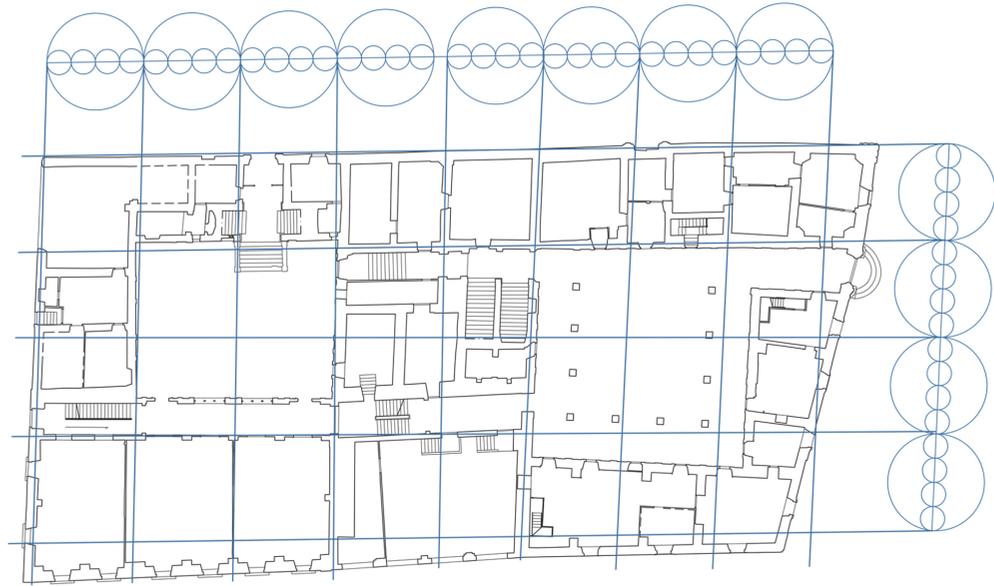
Fig.5
Schemi sincronici delle diverse consistenze volumetriche nei periodi di riferimento.



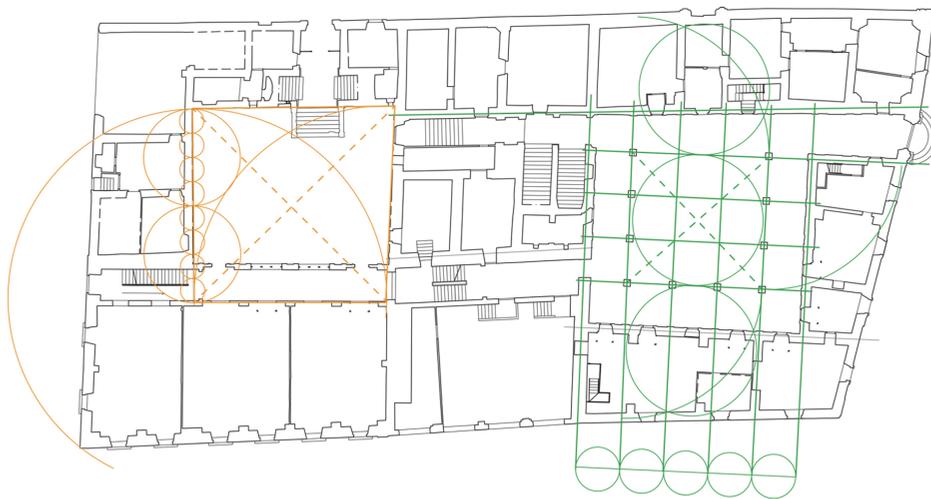
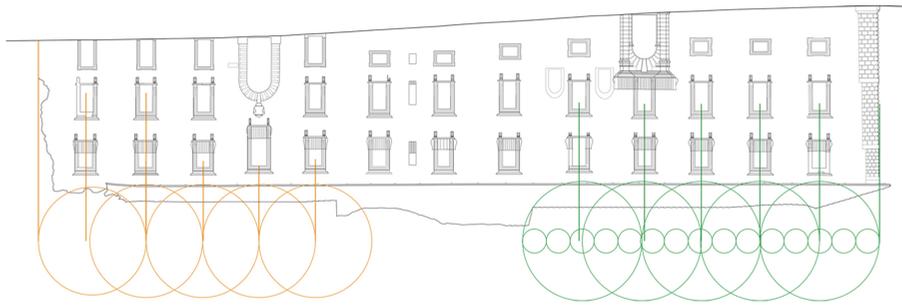
XVI sec.

XVII sec.

XVIII sec.



○ 1 Canna Aquilana da 8 Palmi = 2,097 m



○ 1 Canna Aquilana da 8 Palmi = 2,097 m

○ 2 Passi Aquilani da 7 Palmi = 3,807 m

Fig. 6
Schemi di analisi metrologica e di proporzionamento: in alto le tracce della lottizzazione angioina, in basso il differente proporzionamento dei due cortili.



tipico della prima fase insediativa della città (Centofanti et al., 1992). In oltre si riscontra su via Roma la presenza di due fornici richiusi con cornici a sesto acuto, di foggia chiaramente tardo-medievale (Fig. 7). Da un rilievo degli anni '30 del XIX secolo abbiamo notizia di un altro fornice richiuso, con fattezze simili anche sul prospetto di Piazza dell'Annunziata, ricoperto da intonaco e dunque non visibile, nonché di un arcone, anch'esso richiuso, nelle murature perimetrali del cortile, che per dimensioni e per posizione rispetto alla scansione modulare dei lotti sembrerebbe riconducibile al periodo di primo insediamento, conseguente alla lottizzazione (Centofanti et al., 1992). E' dunque possibile ipotizzare che l'isolato fosse edificato, almeno in parte già nel XIV secolo, seguendo uno schema insediativo e secondo tipologie ben definite negli *Statuta* e conseguenti alla lottizzazione degli agrimensori angioini.

A partire da questa configurazione andranno consolidandosi nel corso dei secoli successivi due principali nuclei di proprietà che per aggregazione di unità contermini raggiungeranno una consistenza rilevante.

Il Palazzo Vivio e la Casa Carli

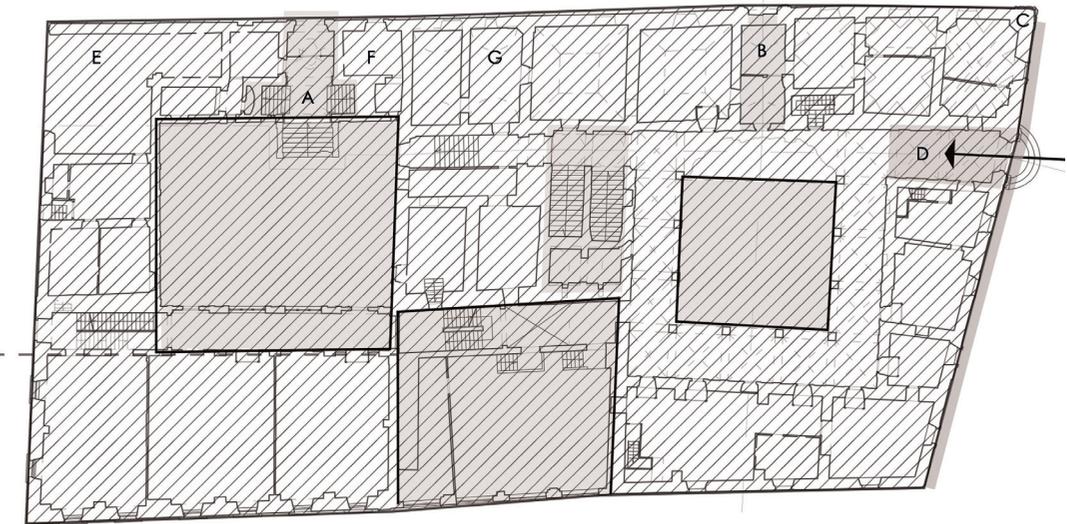
Nel XVI secolo la proprietà dell'isolato è divisa tra due famiglie: i Vivio, verso l'Annunziata ed i Carli, verso San Pietro (Fig. 8). Alle due diverse proprietà corrispondono due differenti consistenze edilizie. Due atti notarili, rispettivamente del 1598² e del 1661³, ci consentono di ricostruire la consistenza degli immobili a cavallo tra il XVI ed il XVII secolo. Il più antico è il 'paternale' di Francesco Vivio, dottore di legge, che spartisce le sue sostanze tra i figli. Interpretando le informazioni riscontrate nel documento con il rilievo dello stato di fatto e le sezioni sincroniche costruite sulla base dei rilievi più antichi, possiamo evincere che il Palazzo Vivio avesse una forma propriamente palaziale: raccolti attorno al cortile con cisterna, vi erano una loggia, lo scalone nella stessa

Fig. 7
Stralcio del prospetto su Via Roma con il portale afferente all'originaria proprietà Vivio e i fornici tamponati a sesto acuto anteriori al XV sec.

Localizzazione degli ambienti citati nei documenti del XVI e XVII sec. (ANA 469, 790)



- | | | |
|--|-----------------|--|
|  | Proprietà Carli | 1 - Ingresso, androne e scala della casa Carli |
| | | 2 - Orto della casa Carli |
| | | 3 - Casa di Monsignore Filippo Cali (1661) |
|  | Proprietà Vivio | 4 - Ingresso e androne del Palazzo Vivio |
| | | 5 - Cortile del Palazzo Vivio (nel 1598 è annoverata anche una cisterna) |
| | | 6 - Orto del Palazzo Vivio con il pozzo (1598) |
|  | Spazi aperti | 7 - Porzione del Palazzo Vivio, annessa allo stesso, ma considerata ancora distinta nel 1598 |



Localizzazione degli ambienti citati dall'atto di divisione per Notar Centofanti del 1725 (ANA 1219)

- A** - "l'Ingresso del portone superiore dirimpetto la casa de li Signori Porcinari col cortile comune". **B** - "l'ingresso del portone sotto la linciera [sic] di ferro e lavorato a bugne". **C** - "La cantonata lavorata a bugna a tre piani". **D** - "il portone grande della Piazza dela Chiesa dell' Annunziata". **E** - "il forno da pane". **F** - "la bottega della ferraria". **G** - "la bottega di salumeria".

Fig. 8
Localizzazione planimetrica degli elementi citati nei documenti archivistici: In alto ANA 469 e 790 (rispettivamente degli anni 1598 e 1661), in basso ANA 1219 (del 1725).

posizione di quello ancora esistente, nonché il portale su Via Roma e l'imponente cantonale lavorati a bugne. Questo ci consente di datare gli elementi citati e l'impostazione planimetrica del cortile già al XVI secolo.

Il secondo è invece un atto di spartizione tra due fratelli, Franco e Giuseppe Carli, della casa ereditata dal padre Orazio. Lavorando sempre per confronto tra rilievo dello stato di fatto, sezioni sincroniche e fonte documentale è stato possibile riscontrare che la porzione dei Carli avesse una consistenza più modesta: raccolte attorno all'orto, abbiamo una promiscuità di destinazioni d'uso residenziali e produttive, con le stanze al primo piano non voltate, bensì *in soffitto* e soltanto l'ampio portale su Via Roma, databile al terzo quarto del XVI secolo (Moretti e Dander, 1974), a dare un tono all'edificio. Del resto il ramo di Franco e Giuseppe è un ramo cadetto della famiglia, e la proprietà, alla loro morte, tornerà al capofamiglia Antonio (Colapietra, 1978).

Il Palazzo Carli

La refusione dei due palazzi in un'unica proprietà si concretizza a metà del XVII secolo, come conseguenza del matrimonio tra Ludovico Ignazio Carli e Claudia Vivio (Mariani ms., Colapietra 1978). Sul palazzo Vivio (Fig. 9), bene dotale di Claudia, viene istituito un fidecommesso in favore del ramo dritto della sua discendenza, ovvero, in prima istanza in favore di Antonio, loro primogenito, contemporaneamente erede delle case nell'altra porzione del lotto⁴. La proprietà dell'isolato è finalmente unificata e si può dare seguito all'intento di farne il palazzo più grande della città ed uno dei pochissimi "isolato e franco da ogni parte"⁵.

L'ambizioso programma del Palazzo all'Annunziata, assieme ad una politica di concentrazione dei capitali della famiglia Carli, e ad altre scelte in fatto di matrimoni e vita consacrata nel ramo cadetto, denuncia una precisa strategia intesa a consolidare la posizione della famiglia in un contesto di sconvolgimento degli equilibri politici ed economici conseguenti alla successione al trono di Napoli da parte degli spagnoli e che verrà strenuamente perseguita per oltre due secoli (Colapietra 1978, Mantini 2008).

In particolare per quanto riguarda la politica immobiliare, va considerato un ulteriore aspetto, ancora una volta emerso dallo studio degli atti notarili: nello stesso anno del matrimonio di Ludovico Ignazi con Claudia Vivio, il 1642⁶, viene alienata buona parte del Palazzo Carli di Via Accursio, il cui cortile cinquecentesco attribuito a Silvestro Aquilano, era stato emblema delle fortune commerciali della famiglia e della sua egemonia nel campo armentizio (Bartolomucci, 2018). La vendita sarà completata per la parte residua nel 1702⁷, quando, venuto a mancare Antonio Carli, il capo famiglia è già il giovane Ludovico, sotto tutela della madre, Giulia Franchi.

Risulta chiaro che il programma del grande palazzo dell'Annunziata era parte di una strategia, perseguita dall'alleanza stipulata con i Vivio e poi con il matrimonio tra Antonio Carli, figlio maggiore di Ludovico Ignazio, e Giulia Franchi. Questa infatti, figlia di Francesco Franchi ereditò a metà con la sorella Lucrezia Franchi l'intero patrimonio paterno (Colapietra, 1984), essendo giunto il loro ramo ereditario ad estinzione, provvedendo i mezzi finanziari per sostenere il progetto.

A questo punto, il disastroso terremoto del Febbraio 1703 che causò la morte di circa un terzo della popolazione dell'intera città, e che portò ad un complessivo rinnovamento della città dal punto di vista anche figurativo (Clementi e Piroddi 1988), si presenta come una vicissitudine attraverso la quale il progetto di rinnovamento e riconfigurazione del Palazzo fu portato avanti, piuttosto che il suo movente, come comunemente

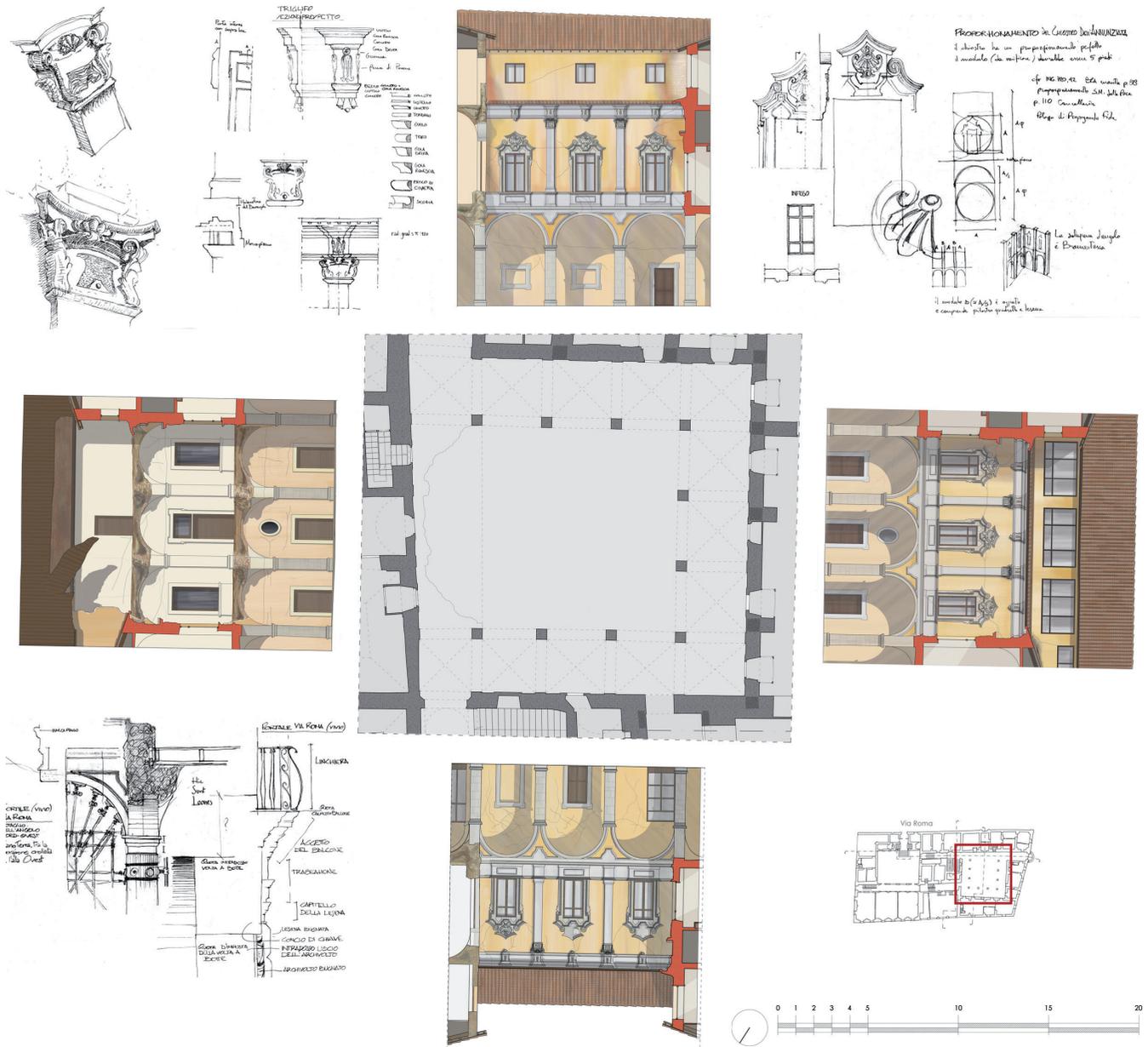


si ritiene nella bibliografia esistente. Questo fatto cambia decisamente l'ottica in cui va inteso l'intervento di rinnovamento del XVIII secolo, non tanto riguardo agli esiti, quanto alle intenzionalità di cui si fece portatore.

L'impianto del cortile di Palazzo Carli

Nel quadro storico sin qui delineato, si è visto come attraverso il confronto tra fonti documentali ed elaborazioni grafiche sia stato possibile ricostruire le principali trasformazioni fisiche dell'organismo architettonico, ricostruendo contemporaneamente i cambi di proprietà e le intenzionalità sottese agli stessi interventi di trasformazione. Per approfondire la lettura di alcune peculiarità del Palazzo, ed in particolare dei due cortili, è stato utile operare per confronto in termini tipologici e di linguaggio architettonico con architetture civili dello stesso periodo.

Fig. 9
Pianta del piano terra e sezione longitudinale sull'asse d'accesso e distribuzione da Piazza dell'Annunziata.



Nel sistema ordinato secondo la griglia pseudo-ortogonale derivante, come detto, dalla lottizzazione angioina, si denota una differenza sostanziale tra il cortile di superiore (quello verso Via Roma) e quello inferiore (verso l'Annunziata): se il primo è coerente proporzionalmente e metrologicamente alla maglia, e può essere interpretato come uno spazio rustico, il secondo ha un diverso orientamento ed un diverso proporzionamento, ed un tono decisamente più vocato alla rappresentanza (Fig. 10). Per quanto il ricco disegno spiccatamente settecentesco delle finestre e del cornicione mostrino chiaramente un complessivo rinnovamento degli alzati a seguito del terremoto del 1703 (riguardo alle trasformazioni settecentesche vedi il prossimo paragrafo), l'impianto planimetrico, l'alzato dei pilastri e gli archi in pietra conca lasciano ipotizzare che siano afferenti ad una fase precedente. Riguardo al differente tenore dei due cortili, questo è testimoniato già dai diversi termini con cui vengono identificati negli atti

Fig. 10 I prospetti interni del cortile inferiore ed alcuni schizzi della fase di rilievo.

notarili già citati: se quello superiore è detto 'orto'⁸, quello inferiore è detto 'cortile' con cisterna e loggia⁹. Sembra lecito dunque inferire che il cortile inferiore dell'odierno Palazzo Carli coincida con quello cinquecentesco del Palazzo Vivio. E' utile considerare a questo punto come tanto per il proporzionamento, quanto per gli elementi caratterizzanti, ovvero la sequenza ingresso-androne-cortile-scala, il palazzo Vivio possa essere riferito al prototipo bramantesco, con il quale condivide anche la peculiarità dei pilastri a base quadrata. In particolare possiamo confrontare questo cortile e il suo rapporto con gli elementi caratterizzanti, con il Palazzo del Cardinale Adriano Castellesi di Cornato, (poi Giraud, ora Torlonia) a Roma, sulla Via Alessandrina (Fig. 11). La realizzazione dell'impianto originario è attestata agli anni 1499 - 1503. L'attribuzione a Donato Bramante si deve ad Arnaldo Bruschi (Arnaldo Bruschi è uno storico dell'architettura, studioso di Bramante, ben noto). Questo riferimento al modello bramantesco è invero alquanto singolare per L'Aquila, discostandosi dal gusto toscano, ben rappresentato da esempi cittadini coevi quali il Palazzo Carli di Via Accursio, ed il Palazzo Fiore (Colapietra et al., 1997). Altro esempio di riscontro del modello bramantesco a L'Aquila si ha nel Palazzo di Margherita d'Austria, anch'esso significativamente trasformato nei secoli successivi, ma riferibile, per quanto concerne l'impostazione del cortile, al XVI secolo (Centofanti, 2003).

Le trasformazioni settecentesche

Il terremoto del 1703 segna una linea di demarcazione netta nella storia della città dell'Aquila, nella sua società e nella sua architettura, marcando chiaramente il confine tra un prima e un dopo in ragione degli sconvolgimenti che comporterà ad ogni livello. Il Palazzo Carli è gravemente danneggiato (Centofanti, 1984), e i lavori conseguenti senz'altro significativi, tanto che a lavori in corso verrà definito negli atti "*la fabbrica nova di Lodovico Carli*"¹⁰. I lavori possono considerarsi conclusi all'atto di divisione del 20 Giugno 1725¹¹, quando per Notar Centofanti, viene rogata la divisione tra i fratelli Ludovico, Antonio, Bartolomeo, Nicola e Alessandro Carli sotto tutela della madre Giulia Franchi. Tale atto, già di notevole consistenza e ricco di dettagli, ha una stretta relazione con degli ulteriori documenti afferenti all'archivio della Gran Corte Civile¹², tribunale civile del Regno di Napoli, attivo a L'Aquila dal 1817 fino all'Unità d'Italia. E' proprio dall'impugnazione di tale atto di divisione che venne istruito un processo che si protrarrà senza mai giungere ad un pronunciamento definitivo per oltre un secolo. Il gran numero di udienze fornisce una straordinaria quantità di informazioni e nell'ambito del procedimento verranno prodotte due perizie, una nel 1833¹³ e l'altra nel 1866¹⁴, dallo straordinario valore documentale, tanto più che l'intento dei periti consiste nell'individuazione dell'antico Palazzo Vivio, in qualità di bene dotale di Claudia Vivio sul quale fu istituito il fidecommesso.

Mettendo a sistema questo straordinario *corpus* documentale, e lavorando per differenza con le informazioni afferenti alle fasi precedenti possiamo apprezzare gli esiti della trasformazione del Palazzo a seguito del sisma del 1703. L'impianto del palazzo non viene stravolto e gli interventi principali si leggono nelle refusioni dei prospetti, nel rifacimento delle parti dirute e nella probabile sopraelevazione dell'ala Est. A questa fase sono riferibili le trasformazioni del prospetto sulla piazza dell'Annunziata e dei prospetti sul cortile interno.

Dall'atto di divisione è possibile avere riscontro di una serie di elementi architettonici, ancora esistenti all'odierno, nonché della destinazione d'uso dei locali (Fig. 8).

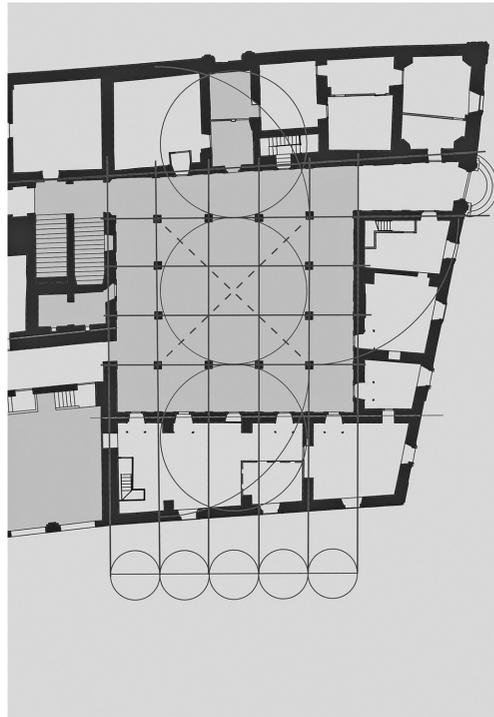
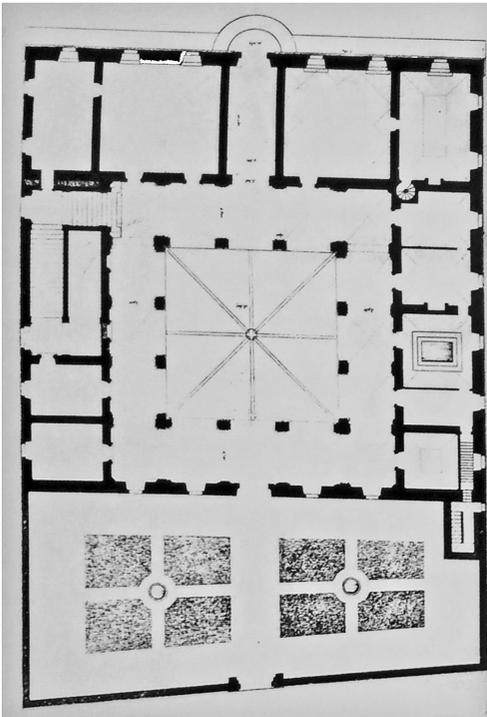


Fig. 11
Il confronto tra l'impianto del Palazzo del Cardinale Adriano Castellesi di Cornato a Roma (a sinistra) e Palazzo Carli (a destra).

È interessante notare come coesistessero con la funzione residenziale anche attività produttive e artigiane, già dal primo quarto del secolo XVIII, tra cui un forno da pane che resterà attivo fino alla metà del XX secolo, una bottega di salumeria e una di fabbro. A questi vanno aggiunti i locali per la produzione del vino e le stalle.

Il fronte all'Annunziata assume un ruolo del tutto nuovo di fronte principale: l'impaginato adatta la sua scansione alla giacitura planimetricamente irregolare, evidenziando l'orizzontalità piuttosto che la verticalità attraverso cornici e marcapiano. L'elemento caratterizzante verticale, ossia il cantonale bugnato è preesistente⁴⁵. L'invenzione del prospetto consiste nel favorire la vista di scorcio piuttosto che la frontale, favorita dalla geometria e dalla pendenza della piazza. L'asse d'accesso è fortemente decentrato per consentire l'ingresso in quota con il cortile data la pendenza della Piazza. Il rapporto con tale pendenza è risolto dal basamento che ospita, al piano seminterrato, locali di servizio e cantine. Da un punto di vista figurativo il basamento

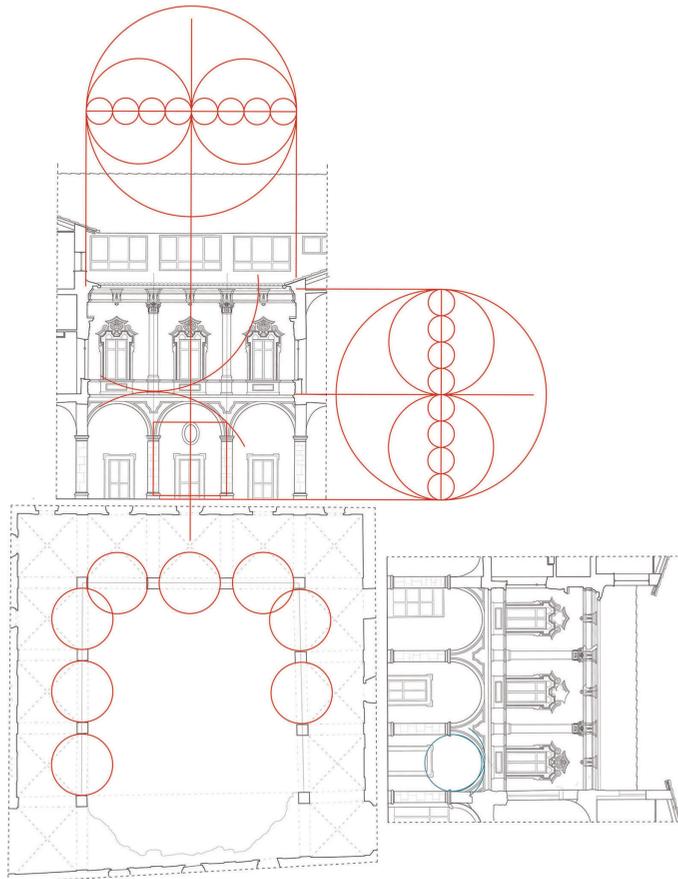


Fig. 12
Il prospetto Est del cortile inferiore, l'unico a non essere stato soprelevato nei secoli successivi.

Fig. 13
Schemi di analisi del proporzionamento del cortile.

è quasi dissimulato, distinguendosi per un leggero scarto nella muratura, rimanendo privo di elementi enfatici ricorrenti nel disegno di altri palazzi coevi (Colapietra et al., 1997). Le finestre del piano terra vengono a trovarsi verso monte praticamente su strada, ma ben lontane da terra verso l'altro cantonale. La loro dimensione e la ricchezza delle cornici consegue a questa condizione, competendo con quelle del primo piano, quasi che il piano terra fosse già un piano nobile. Sappiamo, per mezzo di alcune fotografie d'epoca, dell'esistenza di un cornicione a coronamento sommitale del prospetto. Tuttavia, fu eliminato negli anni '40¹⁶ e mai rimpiazzato, tanto che all'odierno l'alzato termina con lo sporto di gronda sorretto da semplici palombelli.

Anche nel cortile inferiore l'intervento settecentesco gioca sull'integrazione e sulla rilettura della preesistenza. I prospetti sono quadrati, e la scansione regolare dei tre campi risulta da una precisa logica proporzionale. Le luci degli archi sono tutte regolari a meno della campata d'angolo verso le scale (Fig. 12). Per assorbire tale variazione la geometria dell'arco risulta modificata: si tratta infatti di un arco a tre centri, leggermente rialzato, così da mantenere l'altezza degli altri, impostando alla stessa quota sui pilastri ma non avendo spazio sufficiente per svilupparsi a tutto tondo come gli altri (Fig. 13). Su questo impianto precedente, delle cornici in stucco raccordano gli archi al marcapiano in pietra aggettante. A partire da questa quota le lesene e la fascia di parapetto scandiscono i campi semplicemente intonacati in cui si aprono le finestre dal ricchissimo disegno, le cui cornici realizzate con un calcare molto compatto, presentano tra le volute e il timpano curvo un'ampia conchiglia che porta in sommità l'effigie del pavone gemmato, emblema della famiglia Carli. Ancora il cornicione che corona sommitalmente il cortile senza soluzione di continuità è decorato nel capitello delle lesene con piume e gemme che si rifanno all'araldo familiare.

Le trasformazioni successive

A partire dalla fine del XVIII secolo, la famiglia e conseguentemente il palazzo Carli, entrerà in una parabola discendente che comporterà una progressiva decadenza. Il Palazzo sarà affittato al Comune nel 1866 che ne farà la sede delle scuole femminili¹⁷. Gravemente danneggiato dal terremoto di Avezzano del 1915¹⁸ (Fig. 14), l'edificio resterà abbandonato fino agli anni '40, quando, con l'intento di farne la caserma dei Reali Carabinieri, sarà espropriato dalla provincia. Dal 1941 al 1943 avrà luogo un importante intervento di riparazione dei danni e di adattamento alla nuova funzione¹⁹.

L'incombere della guerra tuttavia farà sì che i carabinieri non vi si insedieranno mai e dopo un breve periodo di occupazione da parte delle truppe tedesche nel '44, il Palazzo sarà occupato da alcuni uffici comunali per vedere poi, a partire dal 1949, l'ingresso della costituenda Università dell'Aquila che nel 1964 ne diviene proprietaria esclusiva ad eccezione di alcuni ambiti pertinenziali nella porzione più orientale dell'isolato. Le trasformazioni del XX secolo (Figg. 15, 16) incideranno parecchio sulla conservazione e sull'autenticità del Palazzo. In primo luogo, vengono demolite gran parte delle volte a piano terra e al primo piano, viene eliminato per sostruzione il piccolo giardino nella parte meridionale del palazzo e viene sopraelevato il cortile sui lati Nord e Ovest (Fig. 17). Successivamente, nel 1954, sempre come conseguenza dei danni dovuti ad un evento sismico, viene demolito e ricostruito formalmente a l'identique ma con struttura in calcestruzzo armato, l'ala sud-est del cortile inferiore. Durante questi lavori vengono risparmiati i soli prospetti del cortile come documentato da alcune

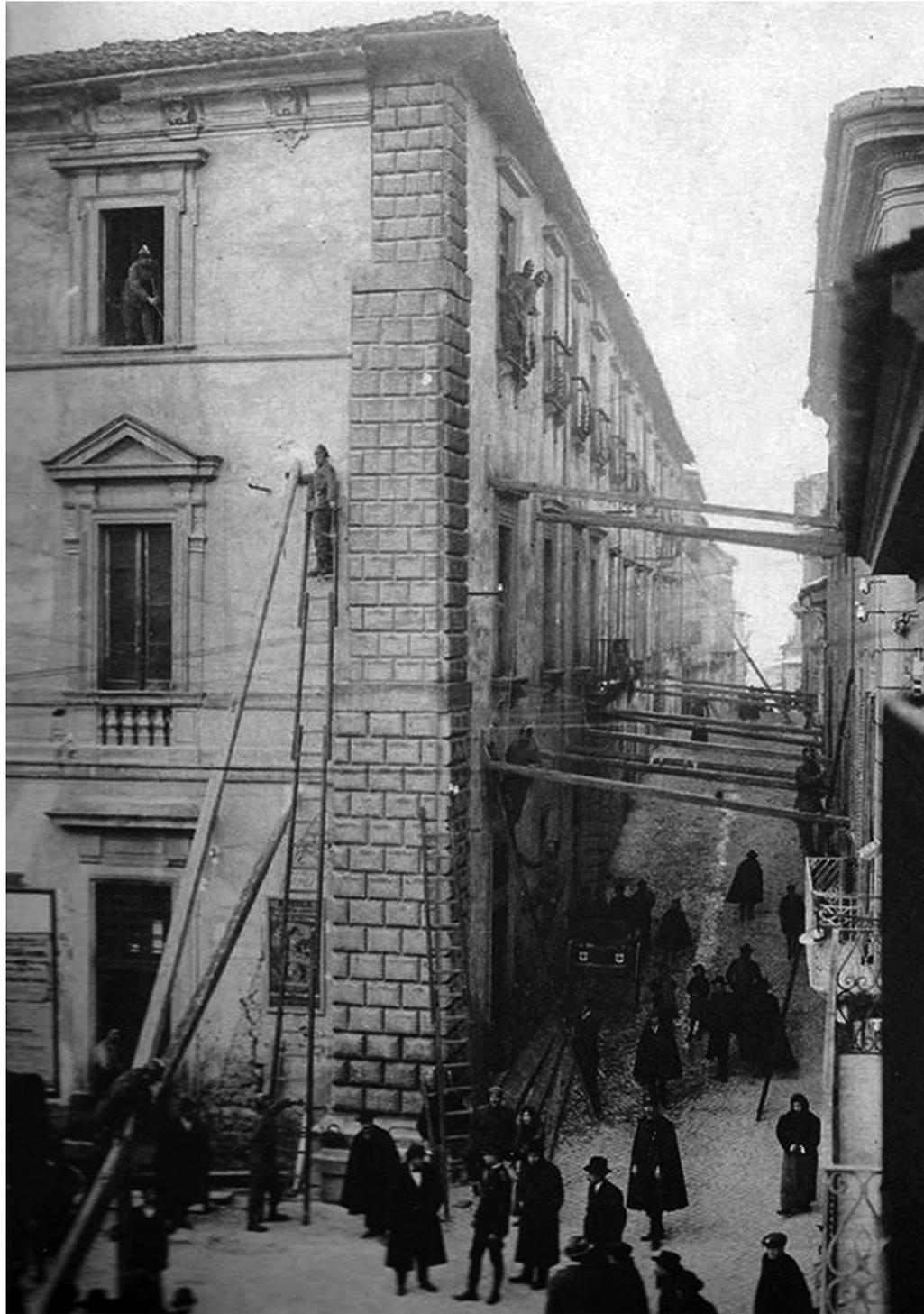
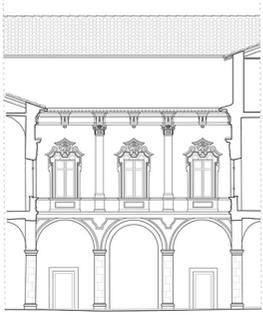


Fig. 14
I puntellamenti successivi al terremoto di Avezzano del 1915.

Pagina a fronte

Fig. 15
Schemi sincronici del prospetto nord del cortile inferiore: le bucatre autentiche vengono tamponate nel corso del XIX secolo. Successivamente verranno aperti i finestroni nel '43, infine lo stato successivo al crollo del 2009.

Fig. 16
Schemi sincronici del prospetto su Piazza dell'Annunziata e del prospetto su Via Forcella.



1725



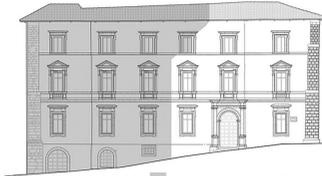
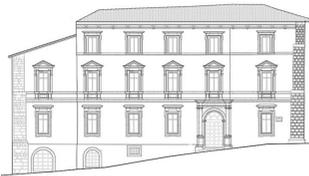
1866



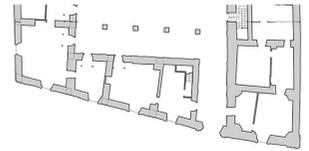
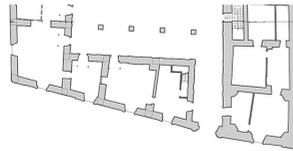
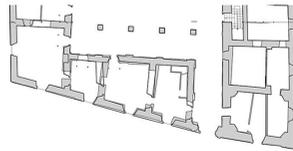
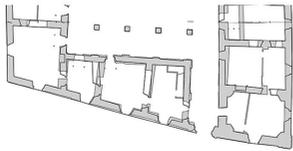
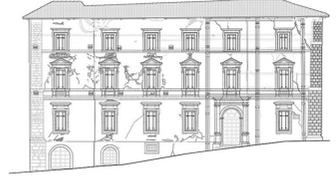
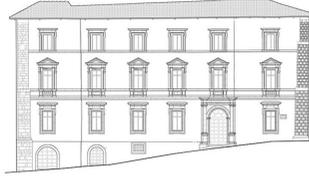
1943



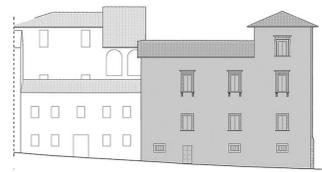
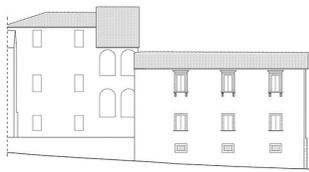
2009



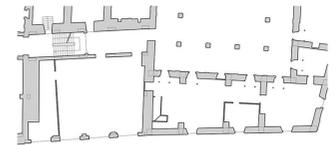
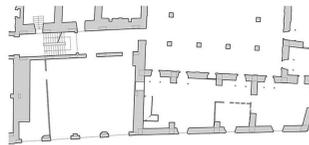
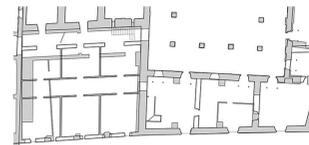
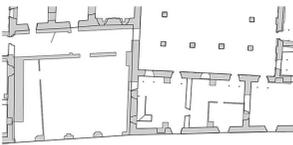
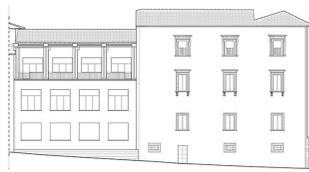
Porzione demolita e ricostruita nel 1944-45



Prospetto su Piazza dell'Annunziata



Porzione demolita e ricostruita nel 1944-45



Prospetto su via Forcella

1866

1943

1962

2009

foto d'archivio²⁰. Nel 1962 viene sopraelevato il cortile sul lato Sud. Due anni più tardi viene demolita e sostituita da nuova costruzione l'ala sud-ovest dell'edificio (Fig. 18). Può essere interessante osservare più nel dettaglio le trasformazioni occorse al cortile, ed in particolare al prospetto Nord, parallelo a Via Roma, che è completamente crollato nel terremoto del 2009. Nelle queste quattro sezioni sincroniche (Fig. 15) vengono restituite le ipotesi di trasformazione del prospetto verso Via Roma del cortile inferiore. A partire dallo stato di fine lavori, post-terremoto del 1703, in cui verosimilmente tale prospetto si presentava omogeneo rispetto agli altri tre, possiamo ipotizzare che nel corso del XIX secolo le bucatore siano state murate per ragioni statiche. Nell'intervento del Genio Civile tra il 1941 ed il 1943 vengono aperti i finestroni ed infine nel 2009 abbiamo il crollo completo del fronte. Come base per tali ipotesi abbiamo tre rilievi, il primo, già citato, del 1866²¹, un altro del 1906²² e infine uno del 1941²³. Questi rilievi planimetrici riportano il muro al primo piano privo di aperture. A partire dagli elaborati del 1943 appaiono nelle piante i grandi fornicci dei finestroni. Dalle fotografie pre-crollo (Fig. 2), è possibile vedere come la fascia di marcapiano fosse pressoché identica a quelle degli altri prospetti, comprese le riquadrature dei parapetti che sugli altri prospetti inquadrano le finestre. Anche i peducci, presenti nella cornice di coronamento sommitale sugli altri prospetti, erano presenti, ma tagliati dalla geometria dei fornicci. Nei libretti delle misure dei lavori dal '41 al '43, risultano riferiti al corridoio, volumi di demolizioni *"per apertura vani finestre"*, congruenti proprio con l'apertura dei finestroni, nonché la realizzazione di *"serramenti di finestre con telaio a vetri in legno di castagno con le necessarie ferramenta, compresi i vetri"* per dimensioni coerenti con gli stessi²⁴. Dall'interpretazione di queste risultanze possiamo riferire ragionevolmente l'apertura dei finestroni proprio al primo intervento del Genio Civile degli anni '40. Va osservato che nel corso del XIX secolo si registrano nel catalogo sismico nazionale, cinque eventi sismici di intensità Mercalli uguale o maggiore del VI grado, e dunque capaci di arrecare danni alle strutture. E' ragionevole riferire a tali eventi gli interventi di riparazione che vediamo evidenziati già nel rilievo del 1833. In quel documento tuttavia, non è riportato l'ambito di interesse, dunque la prima testimonianza del muro cieco, ovvero privo di aperture, è ascrivibile soltanto al 1866.

Anche nell'atto di divisione del 20 Giugno 1725, per Notar Centofanti²⁵, viene menzionato il *"corridoio verso il cortile superiore"*, senza alcuna ulteriore notazione. Si può credibilmente ipotizzare che in origine i quattro prospetti fossero uguali tra loro, e che le finestre, murate nel corso del XIX secolo, siano state demolite per l'apertura dei finestroni nel 1943. Del resto, è assolutamente credibile che, proprio perché già danneggiate da terremoti precedenti, le murature di quel prospetto fossero particolarmente suscettibili alle azioni sismiche (fatto evidentemente confermato dal crollo del 2009) e fossero state danneggiate dal terremoto del 1915 in maniera tale da suggerire ai tecnici del Genio di demolire piuttosto che consolidare l'esistente. E' verosimile che i pilastri risultanti dall'apertura dei finestroni fossero stati rinforzati in cemento armato, ma non abbiamo riscontro materiale circa questa ipotesi, ma solo documentale²⁶.

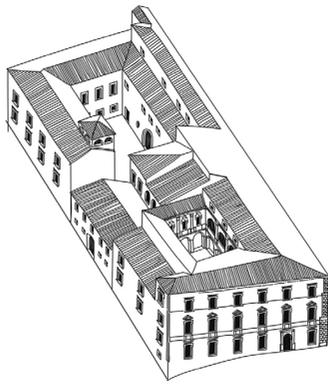
Pagina a fronte

Fig. 17
Schemi sincronici delle fasi
di trasformazione del XX sec..

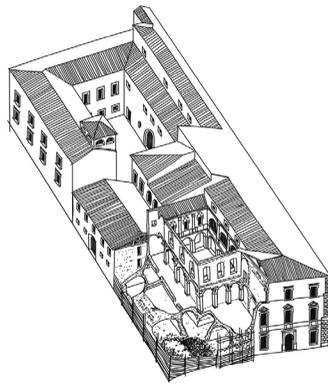
Fig. 18
Schema diacronico delle
trasformazioni del XX sec..

Conclusioni

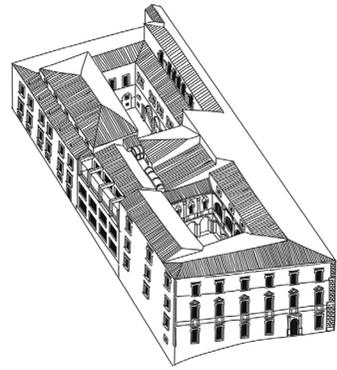
Oggetto del saggio è un palazzo, caratterizzato da profondi fenomeni di stratificazione e modificazione, di centrale importanza nel tessuto della città dell'Aquila, che – inspiegabilmente – sinora non era stato mai oggetto di studi adeguati. Per la prima volta è



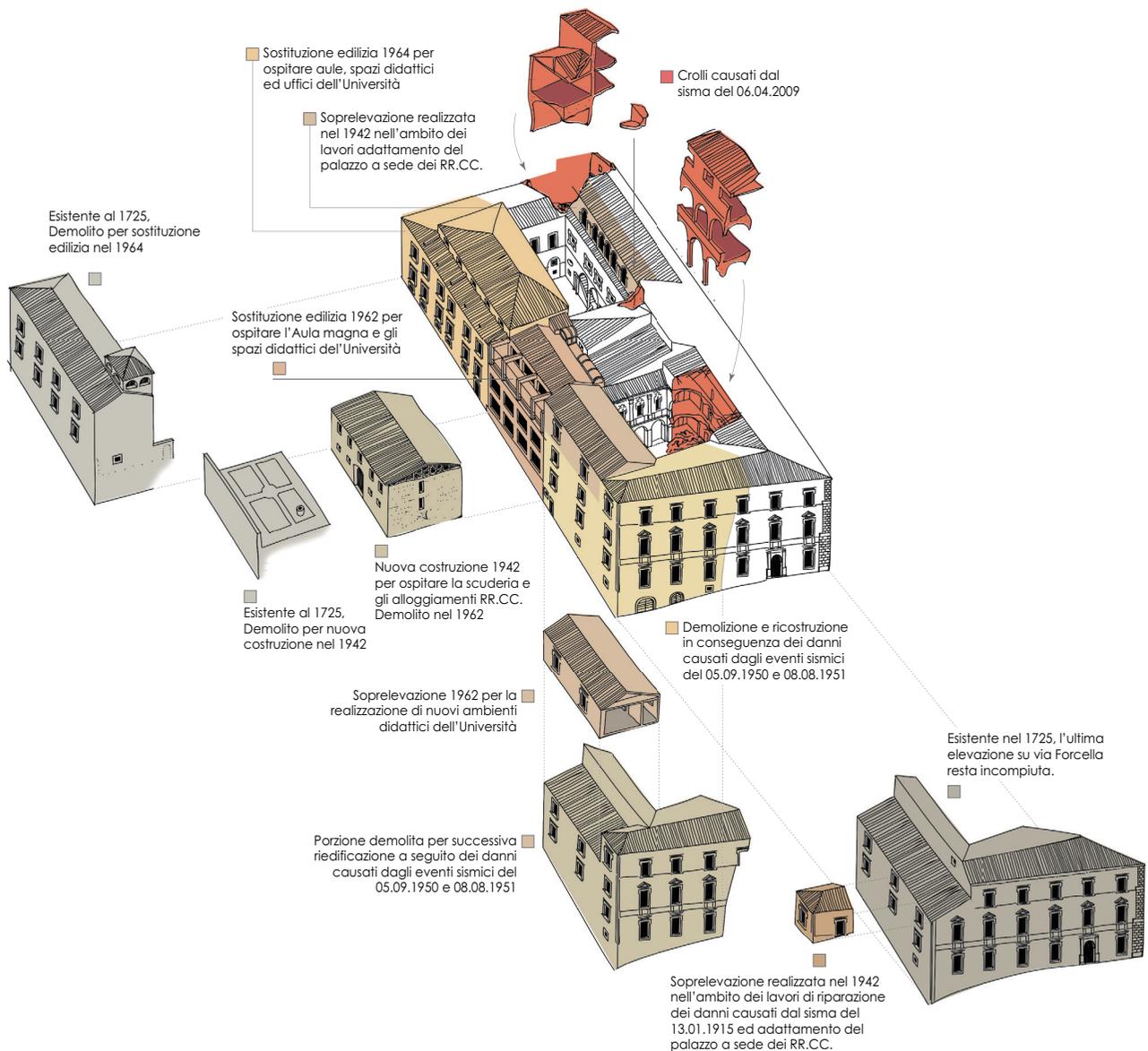
1942



1954



1964



stata condotta un'analisi approfondita, al contempo incentrata sullo studio di apparati documentali inediti, e su di un attento studio del manufatto, inteso come documento materico, testimoniale delle vicende e delle culture succedutesi nel tempo, relazionate al contesto storico locale e nazionale.

Scrivendo Gianfranco Spagnesi sul tema della storia dell'architettura: "Se il fare la 'storia' equivale, sempre, a conoscere, la Storia dell'architettura non può essere che la conoscenza dello spazio fisico costruito dall'uomo, cioè a dire della realtà attuale. Volendosi dunque porre il problema di 'conoscere' oggi la 'realtà', non si può che analizzare in una successione temporale il verificarsi dei motivi essenziali che l'hanno prodotta, quali di essi ricorrano, e rispetto a quali periodi temporali omogenei della storia delle comunità umane" (Spagnesi, 1984). In questo ambito le restituzioni grafiche – tanto tradizionali che digitali –, hanno accompagnato lo sviluppo del lavoro, e non sono solo finalizzate ad una opportuna comunicazione degli esiti dello studio, ma si pongono come strumento visuale di analisi, atte ad integrare sinergicamente le informazioni storiche e l'osservazione diretta. E tali rappresentazioni si offrono quale riferimento invariante nel rapporto speculare tra disegno di rilievo e disegno di progetto. Infatti gli esiti del presente studio non vogliono essere limitati ad un elenco di eventi, ma finalizzati a comprendere le caratteristiche – storiche, architettoniche, materiche, etc. – e quindi i valori di un edificio così gravemente colpito dal sisma del 2009, offrendosi come naturale presupposto per ogni riflessione in ordine al suo restauro.

Crediti dell'articolo

Eccetto che per il paragrafo 'Conclusioni' ad opera di M. CENTOFANTI e S. BRUSAPORCI, il testo del contributo è di L. VESPASIANO.

Bibliografia

- BARTOLOMUCCI C., 2018, *Terremoti e Resilienza nell'Architettura Aquilana*, Edizioni Quasar, Roma.
- CENTOFANTI M., BRUSAPORCI S., 2011, *Il disegno della città e le sue trasformazioni*, «Città e Storia», VI, 1, Università Roma Tre-CROMA.
- CENTOFANTI M., 2010, *Il Palazzo e la Città (XIV-XX sec.)*, in W. CAPEZZALI (A CURA DI), *Il Palazzo di Margherita d'Austria*, Carsa, Pescara.
- CENTOFANTI M., 2003, *Il palazzo di Margherita d'Austria a L'Aquila e l'immagine della città*, in S. MANTINI (A CURA DI), *Margherita d'Austria. Costruzioni politiche e diplomazia, tra corte Farnese e Monarchia spagnola*, Bulzoni, Roma.
- CENTOFANTI M., COLAPIETRA R., CONFORTI C., PROPERZI P., ZORDAN L., 1992, *L'Aquila città di piazze. Spazi e tecniche costruttive*, Carsa, Pescara.
- CENTOFANTI M., 1984, *L'Aquila 1753-1983. Il restauro della città*, Colacchi, L'Aquila.
- CLEMENTI A., 1977, *Statua Civitatis Aquile*, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma.
- CLEMENTI A., PIRODDI E., 1988, *L'Aquila*, Laterza, Bari.
- COLAPIETRA R., 1978, *Antinoriana*, Deputazione Abruzzese di Storia Patria, L'Aquila.
- COLAPIETRA R., 1984, *Spiritualità, coscienza civile e mentalità collettiva nella storia dell'Aquila*, Deputazione Abruzzese di Storia Patria, L'Aquila.
- COLAPIETRA R. ET AL., 1997, *L'Aquila: i palazzi*, Ediarte, L'Aquila.
- DOCCI M., MAESTRI D., 2009, *Manuale di rilevamento architettonico urbano*, Laterza, Roma, Bari.
- MANTINI S., 2008, *L'Aquila spagnola*, Aracne, Roma.

MORETTI M., DANDER M., 1974, *Architettura civile aquilana*, Japadre, L'Aquila.
SPAGNESI G., 1984, *Autonomia della Storia dell'architettura*, in ID. (A CURA DI), *Storia e restauro dell'architettura*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp.7-10
VESPASIANO L., 2019, *Rilievo e Restauro di Palazzo Carli a L'Aquila*, Tesi di laurea in ingegneria edile – architettura, Università degli studi dell'Aquila, non pubblicato.

Note

- ¹ ARCHIVIO DI STATO DELL'AQUILA, ARCHIVIO DEL GENIO CIVILE DELL'AQUILA (D'ORA IN AVANTI AGCA), b. 320 "Palazzo Carli", copia di disegni in pianta ed in alzato.
- ² ARCHIVIO DI STATO DELL'AQUILA, ARCHIVIO NOTARILE DELLA CITTÀ DELL'AQUILA, (D'ORA IN AVANTI ANA), b. 469, n. Rinaldi, 11 Dicembre 1598.
- ³ ANA, b. 790, n. Vespetti, 3 Luglio 1661.
- ⁴ ARCHIVIO DI STATO DELL'AQUILA, ARCHIVIO DELLA GRAN CORTE CIVILE, (D'ORA IN AVANTI AGCC), anno 1834, b. 84, "Disputa tra d.Teresa Carli e d. Marcello Carli".
- ⁵ ANA, b. 1219, n. Centofanti, 20 Giugno 1725.
- ⁶ BIBLIOTECA PROVINCIALE DELL'AQUILA, MARIANI E., Memorie storiche della città dell'Aquila, ms. secc. XVIII-XIX.
- ⁷ ANA, b. 969, n. Capulli, 6 Dicembre 1702.
- ⁸ ANA, b. 790, n. Vespetti, 3 Luglio 1661.
- ⁹ ANA, b. 469 n. Rinaldi, 11 Dicembre 1598.
- ¹⁰ ANA, b. 987, n. Capulli, 11 Febbraio 1708.
- ¹¹ ANA, b. 1219, n. Centofanti, 20 Giugno 1725.
- ¹² AGCC, anno 1834 bb. 84, 85, anno 1837 bb. 89, 91, 92 "Disputa tra d.Teresa Carli e d. Marcello Carli".
- ¹³ AGCA, b. 320 "Palazzo Carli".
- ¹⁴ ARCHIVIO DI STATO DELL'AQUILA, ARCHIVIO PERIZIE DEL TRIBUNALE CIVILE, (D'ORA IN AVANTI APTC), b. 1047, "Pianta del Palazzo ereditario dei sig. Conti Carli in Aquila", planimetrie di tutti i piani, ing. Andrea Verrecchia, 14 Aprile 1866.
- ¹⁵ AGCC, anno 1834, b. 84 "Disputa tra d.Teresa Carli e d. Marcello Carli".
- ¹⁶ AGCA, b. 455 "Palazzo Carli", relazioni ed elaborati grafici, ing. Valerico Maggiorotti.
- ¹⁷ ARCHIVIO DI STATO DELL'AQUILA, ARCHIVIO CIVICO AQUILANO (D'ORA IN AVANTI ACA), Comune dell'Aquila, Categoria X "Lavori Pubblici", bb. 118, 119, relazioni ed elaborati grafici.
- ¹⁸ AGCA, b. 320, "Palazzo Carli".
- ¹⁹ AGCA, b. 320, e b. 455-457 "Palazzo Carli", relazioni ed elaborati grafici, ing. Valerico Maggiorotti.
- ²⁰ ACA, Comune dell'Aquila, Cat.X, bb. 118, 119, 127, 131, 217, 245 relazioni, elaborati grafici e fotografici, corrispondenza e contabilità.
- ²¹ APTC, b. 1047, "Pianta del Palazzo ereditario dei sig. Conti Carli in Aquila", planimetrie di tutti i piani, ing. Andrea Verrecchia, 14 Aprile 1866.
- ²² ACA, Comune dell'Aquila, Cat.X, b. 118.
- ²³ AGCA, b. 320.
- ²⁴ AGCA, b. 457 "Palazzo Carli", relazioni ed elaborati grafici, ing. Valerico Maggiorotti.
- ²⁵ ANA, b. 1219, n. Centofanti, 20 Giugno 1725.
- ²⁶ AGCA, b. 456 "Palazzo Carli", relazioni ed elaborati grafici, ing. Valerico Maggiorotti.